



IL FEDERALISMO NON È UN MOSTRO

L'idea federalista, "depurata" dalla visione separatista e razzista di Miglio, può significare il forte e autonomo decentramento di poteri per uscire dalla assistenza e realizzare lo sviluppo autonomo.

di FILIPPO POLEGGI

Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo sono state le prime a svolgersi secondo le nuove regole, nate dalla riforma imposta dagli esiti referendari, dopo che una significativa parte di amministrazioni locali ha già votato con il sistema maggioritario e in un contesto socio-politico e culturale profondamente mutato.

Si è dati al voto con una campagna elettorale che - nel comune sentire dei cittadini - aveva al centro la crisi profonda dello stato italiano. Una crisi acuta, sul piano finanziario, sociale e morale, che di conseguenza ha portato le forze politiche ad affrontare il tema non solo di semplici modifiche istituzionali, ma del mutamento della forma dello Stato repubblicano, quale delineata nella nostra Carta Costituzionale, mediante l'introduzione di forti elementi di automatismo e regionalismo federalista e il superamento di un centralismo inefficiente e fallimentare.

Il risultato è stato netto. Si è dissolto un sistema politico nazionale che aveva governato il Paese per decenni. La sinistra ha pagato i suoi gravi ritardi nel definire una politica ed una nuova cultura istituzionale, fiscale, di rinnovamento della Politica Amministrativa e dello stato sociale pur avendo a disposizione la ricchissima elaborazione e la proposta, sul piano della riforma delle Istituzionali, della Lega delle Autonomie locali.

Il polo di centro- destra ha vinto. Vittoria riconfermata, con una ulteriore netta avanzata di Forza Italia, alle elezioni europee del 12 giugno, ma in esso sono presenti evidenti contraddizioni. La Lega Nord si batte per le autonomie e per soluzioni federaliste di cui deve però precisare i contenuti. Alleanza Nazionale invece tende a riproporre uno Stato forte e centralistico, al massimo Alleanza Nazionale ha ipotizzato un decentramento con l'arcorporamento di più Province, ma non una vera autonomia alle Regioni ed agli Enti locali.

La stessa relazione dell'on. Berlusconi, la presentazione del nuovo Governo, ha evidenziato un approccio ai problemi delle autonomie locali e del regionalismo federalista che ha oscillato da un ottimismo di maniera, laddove ha affermato che "L'Italia è una Repubblica dotata di un forte sistema di autonomie locali e territoriali..." ed un impegno un po' distaccato quando ha affermato che "la maggioranza di governo guarda con rispetto ed interesse al dibattito federalista, antico e nuovo, sia nella prospettiva europee, sia nel senso di una migliore articolazione dello Stato nazionale..."

Segue a pag. 2

LA POLITICA

Ottobre 1960: Folla in piazza San Rocco durante un comizio elettorale

È PARTECIPAZIONE?

DISERTATO

L'ULTIMO CONSIGLIO COMUNALE

Per la prima volta dall'inizio dell'anno la popolazione non partecipa.
Solo tre persone ad assistere.

Nostro servizio a pagina 3

Nel Supplemento
di questo mese:

IL LABORATORIO
POLITICO MOLISE

*Gli atti del primo incontro
tenutosi a Campobasso
il 15 ottobre*

Nell'Inserto:

I BENI SILVO-PASTORALI

*Una proposta di utilizzazione e di
arricchimento del gruppo culturale
e politico "Insieme per Duronìa"*

a cura di UMBERTO BERARDO,
ENZO MANZO, MARIO MORSELLA

IN QUESTO NUMERO:

L'intervista

di Franco Sorrentino pag. 2

La voce del parroco

di Don Giovanni Russo » 6

Clamoroso a Duronìa!

di Alfredo Ciamarra » 6

Rubriche:

Lettera alla redazione..... » 4

Storia e archeologia » 5

Per non dimenticare » 7

I MULINI A VENTO

di GIOVANNI GERMANO

Partecipando al primo incontro del Laboratorio Politico Molise, ho sentito affermare: "Si deve costruire una strategia partendo dal piccolo, dal micro, per arrivare al contesto più generale, al macro; dalle città e dai piccoli centri per arrivare al progetto più complesso." (L. Leone nella relazione di base), oppure "...rivitalizzare una politica di partecipazione e di servizio rispetto a quella esistente che sembra incentrata sulla gestione del potere e sulla delega." (U. Berardo nella relazione sui sistemi di informazione) e ancora "...partecipazione e concretezza possono arrivare a sintesi se noi poniamo alla base del nostro Laboratorio una serie di

gruppi di lavoro su temi specifici..., i gruppi di lavoro ... dovrebbero essere liberi di autoregolare ritmi e di proporre referenti." (A. Aiello nella relazione sull'organizzazione). L'idea del Laboratorio mi aveva convinto già nella prima stesura fatta da Leo Leone e pubblicata sulle pagine di questo mensile nel numero di giugno. Ho voluto riportare sopra le affermazioni più significative che a parer mio meglio sintetizzano la linea guida del Laboratorio, e cioè: **intendere la politica come partecipazione e servizio, partendo dal basso.**

Segue a pag. 3

Segue dalla prima pagina

IL FEDERALISMO...

Federalismo riguarda la nostra vita

Non mi è sembrato astratto introdurre la riflessione su questo tema sul nostro giornale. Mentre stiamo riflettendo ed operando sul destino di una comunità locale, che si interroga sul suo futuro, la riflessione sul nuovo assetto istituzionale, sul rapporto tra Stato e Regioni e tra queste e gli Enti locali, sul federalismo spogliato della ideologia di Miglio, quindi “depurato” dagli aspetti separatisti e razzisti, inteso come fortissima autonomia locale, come rafforzamento dei poteri decentrati sul territorio, come necessità di puntare su uno sviluppo autonomo contando non più sull’assistenza ma sulla equa redistribuzione delle risorse economiche finalmente per “governarsi” senza “tutele” in una fattiva solidarietà nazionale mi pare molto pertinente al nostro progetto.

Una azione per il completamento della riforma autonomistica dello stato, per un regionalismo forte come condizione della stessa unità nazionale, trova una delle sue ragioni di fondo nel riuscire a giocare un ruolo attivo nella determinazione e nella definizione delle priorità che riguardano lo sviluppo e la qualità dello sviluppo, coniugando responsabilità e competenze con la disposizione effettiva di poteri e risorse. Le comunità locali, con esse la nostra quindi, potranno influire sulla costruzione della nuova Italia, che si avvia ancora incerta dalla fine della prima Repubblica, se saranno in grado di essere forze promotrici dell’innovazione e capaci di essere propositive per orientare e non subire i cambiamenti in atto.

Anche il problema del Mezzogiorno, e quindi quello nostro del Molise, visto come esigenza nazionale di riequilibrio tra aree forti e aree deboli del Paese, può trovare nel nuovo regionalismo d’ispirazione federalista una risposta ai problemi in chiave non assistenzialistica e clienterale, migliorando le capacità di governare delle Regioni meridionali. **Dal nuovo sistema dei poteri locali può nascere la nuova solidarietà** Nuovo Regioni politicamente “forti”, dotate di poteri e di risorse, e un sistema articolato dei poteri locali profondamente rinnovato nella composizione, nelle competenze, nelle risorse, negli aspetti organizzativi e funzionali sono i capisaldi di un rinnovato Stato sociale più attento ai bisogni delle comunità ed altre esigenze di una maggiore qualificazione e produttività dei servizi sociali, a cominciare da quelli per la prima infanzia.

Verso un nuovo regionalismo d’ispirazione federalista

Al nuovo Parlamento spetterà il compito di definire ed approvare la riforma della Costituzione secondo un modello di federalismo, solidarietà, partendo dal testo elaborato dalla Commissione Bicamerale e sviluppando un coerente impianto normativo che consenta il radicale superamento del modo di operare dello Stato e delle stesse Regioni, respingendo ogni suggestione centralista, garantendo un effettivo riparto di competenze, di potere e di risorse al sistema delle autonomie

locali, con la previsione di una forte autonomia dei Comuni e delle Province e la pari dignità fra Regioni ed Enti locali.

Anche nella prospettiva dell’Unione Europea un diretto intervento del sistema delle autonomie locali e regionali è indispensabile per raggiungere gli obiettivi di crescita competitività ed occupazione fissati da “Piano Delors”.

Questo intervento dà un ruolo importante al Comitato delle Regioni istituito dal Trattato di Maastricht e quindi è una indicazione delle responsabilità attribuite agli enti locali in materia di politica attiva del lavoro e per la utilizzazione delle leggi e dei finanziamenti europei.

L’Unione europea, che ha “il compito di organizzare in modo coerente e solidale le relazioni tra gli Stati membri e tra i loro popoli riconosce la centralità del ruolo delle regioni nell’utilizzazione degli strumenti finanziari e programmatici europei, le funzioni delle province in materia di programmazione dell’uso del territorio, il contributo che i Comuni devono dare ad una politica di sviluppo e di solidarietà gestendo i servizi sociali, educativi, sanitari, culturali e del tempo libero innanzitutto come un settore produttivo.

Senza denari non si cantano messe

Non ci potrà mai essere federalismo e forte automatismo senza una riforma della finanza locale che definisca una reale autonomia finanziaria.

Occorre entrare nel merito di un

riordino fiscale e finanziario coordinato, che dia certezza di risorse e che sia funzionale con un sistema autonomista di ispirazione federalista.

Le imposte erariali regionali e locali vanno considerate come componenti di un sistema unitario di finanza allargata e come elementi che complessivamente concorrono a determinare la pressione fiscale. Ciò può avvenire attraverso la definizione di imposte riconoscibili e distinte per ciascun livello di governo. Il federalismo deve dividere i poteri in modo tale che il governo centrale e quelli periferici siano, ciascuno nella sfera, indipendenti e coordinati.

In merito all’autonomia impositiva degli enti territoriali riteniamo che l’autonomia finanziaria deve poggiare su gettiti certi e programmabili e deve essere sostitutiva e non aggiuntiva a quella statale. Il sistema impositivo territoriale deve costituirsi sul reddito prodotto e consumato sul patrimonio e su una determinazione autonoma delle basi imponibili.

I contribuenti devono essere in grado di percepire la finalità del prelievo dell’Ente e deve esserci, anche se non in modo i tributi, limitati nel numero, devono essere consegnati con norme chiare e semplici e con procedure razionali ed efficienti.

L’autonomia finanziaria è il presupposto dell’autonomia federalista e per affermarla il sistema tributario italiano dovrebbe mantenere solamente una decina di tasse, chiaramente attribuite allo Stato, alle Regioni, alle Provincie. Sull’autonomia impositiva si può fondare la responsabilizzazione degli amministratori, la partecipazione ed il controllo popolare, l’impostazione di uno sviluppo autonomo e solidale come noi vogliamo.

Filippo Poleggi

CONCESSIONARIA

AUTOCASALETTO s.a.s.

VINCENZO MANZO

AMMINISTRATORE UNICO

Esposizione e vendita:

00151 Roma - Via del Casaletto, 57-67-71

Tel. 06/5820.4124 - 58.87.601

00167 Roma - L.go Gregorio XIII, 11 - Tel. 06/66.38.140

officina e assistenza

Via M. Ranieri, 19/A

00151 Roma

Tel. 06/5823.3422



STAZIONE DI SERVIZIO

Ravagli Valter e
Massimiliano

**CENTRO ASSISTENZA GOMME
AUTO E MOTO**

*** CONVERGENZA ED EQUILIBRATURA
STROBOSCOPIA**

*** RIVENDITORE PIRELLI - MICHELIN**

*** CONTINENTAL - DUNLOP - CEAT**

Roma - Via Tor de' Schiavi, 320 / B Tel. 2155004



SOC. EDILE

• COSTRUZIONI • RISTRUTTURAZIONI

• IMPERMEABILIZZAZIONI • TINTEGGIATURE

• IMPIANTI IDRAULICI • TERMICI - ELETTRICI

PREVENTIVI GRATUITI

Duronia • Tel. 0874/769186

L'INTERVISTA

LE VOCI DI DENTRO

Abbiamo chiesto all’On. Giovanni Di Stasi, deputato progressista molisano eletto nelle liste del PDS, il quale era presente nell’aula di Montecitorio, una testimonianza diretta sull’aggressione di alcuni deputati di A.N. all’On. Paissan, durante il suo intervento sulla vicenda R.A.I

di FRANCO SORRENTINO

D. On.le Di Stasi, le telecamere hanno ripreso in tutti i particolari l’aggressione dei parlamentari di Alleanza Nazionale ai danni dei deputati progressisti. I più lo hanno definito un atto di squadrismo, lei che ne pensa?

R. Più o meno quello che ne pensano gli altri; ma vorrei aggiungere qualche considerazione in proposito. In questi primi mesi di attività parlamentare i deputati di A.N. sono stati sottoposti a due sollecitazioni intesse ed opposte che li hanno stressati. Da una parte Fini li invita-

va ad assimilare i comportamenti dei democratici per rendere meno riconoscibile i caratteri di una formazione culturale e politica di chiara impronta fascista. Dall’altra Berlusconi li esortava a mettere in pratica quel principio, che tanta fortuna ebbe nel ventennio, secondo il quale chi vince ha diritto di decidere su tutto, a partire dai mezzi di informazione, senza essere disturbato dagli oppositori. Quando l’on.le Paissan ha parlato della R.A.I., mettendo in dubbio l’esclusivo diritto di Berlusconi e della maggioranza governativa a disporre a proprio piacimento dell’emittenza pubblica, la destra ha deciso di chiarirgli i termini della questione. In particolare quei parlamentari di A.N. che avevano alle spalle una lunga esperienza di “mazzieri”, dimentichi delle raccomandazioni di Fini, sono scesi in campo con i migliori strumenti di persuasione in loro possesso: pugni e calci, proprio come ai bei tempi!

D. Non vogliamo cercare attenuanti per gli aggressori, ma l’on.le Paissan non è stato per niente

tenero con la maggioranza, non trova?

R. L’espressione “tangentari... nel senso che vi distribuite tangenti in moneta di democrazia” non ha aggiunto nulla al lucido ragionamento fin lì svolto da Paissan. Avrebbe fatto bene ad evitarla, ma il problema non è nato da quella frase. Se si vogliono capire le ragioni dell’aggressione, bisogna chiedersi perchè è stata organizzata proprio mentre si discuteva della R.A.I.. La risposta, dal mio punto di vista, è che su questo tema si saldano gli interessi finanziari dell’imprenditore Berlusconi con l’allegria per il pluralismo di cui intimamente soffrono molti uomini di A.N.. Ed essi sanno che per limitare il pluralismo bisogna ridurre l’autonomia e la libertà dei mezzi di informazione, con quegli interventi di dirigismo inseriti nel “decreto salvaRAI” da Berlusconi.

D. Quella di cui parliamo sembra essere una pagina nera per il Parlamento, il Presidente della Camera ha commentato l’accadu-

to affermando che è stata inferta una ferita alle Istituzioni. Il Presidente della Repubblica, al contrario, ha cercato di ridimensionare la portata dei fatti ricordando che la Camera si è “agitata” anche altre volte. Qual è la posizione che condivide di più?

R. Capisco l’intento pacificatore che ha ispirato l’esternazione del Presidente della Repubblica, ma non mi rassegnò all’idea che il confronto parlamentare possa degenerare in aggressione fisica. Tuttavia un aspetto positivo c’è anche in questa vicenda. La scolorina che Fini va spargendo sulla identità dei suoi uomini è stata spazzata via dalla tempesta di Montecitorio. Si è così capito che i calci e i pugni li hanno presi i progressisti, ma erano diretti al Parlamento ed alla sua rappresentatività democratica. Nel Paese si fa più ampia e profonda la consapevolezza che nella maggioranza di governo ci sono forze antiparlamentari ed antidemocratiche. In fondo, sapere di che male si soffre è una condizione necessaria per potersi curare adeguatamente ed in tempo utile.

DISERTATO L'ULTIMO CONSIGLIO COMUNALE DEL 20 OTTOBRE

I consiglieri di minoranza abbandonano l'aula per protestare contro la mancata presa di provvedimenti nei confronti dell'Assessore M. D'Amico, il quale, nella seduta dell'8/2/94, aveva insultato pesantemente un consigliere del gruppo di minoranza «Insieme per Duronio» e, successivamente, nella seduta del 25/5/94, sempre insultando e facendo gestacci, era riuscito a provocare una scomposta reazione da parte di alcuni cittadini presenti in aula.

TESTO DELLA MOZIONE

CON LA QUALE I CONSIGLIERI DI MINORANZA MOTIVANO IL LORO ABBANDONO

In apertura di seduta, con la presente mozione scritta da verbalizzare integralmente, il sottoscritto consigliere Manzo Enzo, desidera dare lettura, a ciò incaricato anche dagli altri consiglieri del gruppo “Insieme per Duronio”, della comunicazione che

questa mattina è stata trasmessa al Sindaco di Duronio (CB) ed al Prefetto di Campobasso.

* I consiglieri del gruppo di minoranza “Insieme per Duronio”, dopo i gravi episodi verificatisi durante i consigli comunali di Duronio del 28/02/1994 e del 25/05/1994, hanno inviato in data 21/06/1994 una richiesta al Sindaco di Duronio perchè intervenisse per garantire, con misure idonee, il sereno svolgimento delle

sedute consiliari.

La S.V. non si è degnata neppure di dare riscontro a tale istanza; gli scriventi devono desumere, pertanto, che non voglia prendere alcun provvedimento nella direzione da loro suggerita.

Per protestare contro tale suo atteggiamento omissivo e dare un segnale in tal senso al consiglio comunale ed all'intera cittadinanza, i sottoscritti consiglieri comunali del

gruppo di minoranza “Insieme per Duronio”, comunicano intanto che deserteranno la seduta consiliare de 20 ottobre 1994.*

Letta tale comunicazione, abbandonano io stesso questa seduta consiliare, solidale in ciò con gli altri esponenti del gruppo di minoranza “Insieme per Duronio”.

Duronio, li 20/10/1994

**RENAULT**
Muoversi, oggi.

OFFICINA AUTORIZZATA
Assistenza - Ricambi
Vendita Nuovo - Usato
Stazione Diagnosi

R.O.M. automobili
di MANZO Michele & Ernesto
00148 Roma - Via Portuense, 731g - Tel. 6531887

CHIEDIAMO SCUSA PER IL
RITARDO CON CUI VENGONO
RECAPITATI I GIORNALI.
LE CAUSE SONO DA
ADDEBITARSI ESCLUSIVAMENTE
AL DISFUNZIONI POSTALI



STAZIONE DI SERVIZIO
ERG
C.F. 02373010582
P. IVA 01050061009
E. BERARDO & M. ADDUCCHIO

Viale Jonio, 270 - 00139 Roma Tel. 87188055 - 8183653

Segue da 1ª pagina

I mulini a vento

Nel dibattito che è seguito alle relazioni introduttive si è preferito, probabilmente a ragione, esaminare gli aspetti di natura politica in generale, che la nascita e quindi la crescita del Laboratorio implica, rapportati sia alla situazione nazionale che a quella regionale. Nessuno tra gli intervenuti ha fatto riferimento esplicito ad esperienze di politica, in particolare, vissuta nel **micro**; eppure stimoli in tal direzione erano ben presenti negli interventi di introduzione. Io credo che progettare il futuro del Laboratorio sia essenzialmente capire come organizzare il lavoro dal basso, perciò è importante da subito, tra le altre cose, il racconto ed il confronto di quelle esperienze già concretizzatesi in alcune realtà.

Il contributo, seppur modesto, che io qui voglio dare, dal basso o dalla ‘stiva’ (come direbbe Villaggio), è cercare di comporre delle riflessioni, in quanto attore tra i tanti, sulle luci e le ombre della esperienza politica che il Gruppo “Insieme per Duronio” sta portando avanti ormai da un anno e più in uno dei tanti sparuti paesini molisani, componenti fondamentali del **micro** da cui bisogna partire, e metterle a disposizione per un confronto finalizzato alla crescita stessa del Laboratorio.

In breve la storia. Un Comune a pezzi, commissariato ed in dissesto, mandato alla decomposizione da una amministrazione democristiana quasi ventennale, impantanata nella deprecata politica assistenziale e clientelare: questo era Duronio nell'estate inoltrata del '93 quando nacque il Gruppo. La nascita fu accompagnata da un malcontento popolare diffuso tra la gente, che oltretutto pretendeva, in vista delle elezioni comunali, finalmente l'impegno diretto di quelle persone che probabilmente rappresentavano la parte migliore del paese e che mai prima si erano impegnate nella politica amministrativa locale. Le elezioni ci furono nel novembre dello stesso anno. La lista “Insieme per Duronio”, contrapposta alla lista D.C., guidata dall'immarchescibile L. Petracca, perse le elezioni per soli 25 voti. Il Gruppo, nei mesi a seguire, ha condotto, e all'interno del consiglio comunale e con iniziative collaterali, battaglie di grande valenza politica e culturale. Di

certo a Duronio finalmente per la prima volta si mettevano a confronto due modi contrapposti di intendere l'impegno nella cosa pubblica: da una parte la volontà di perseguire ad ogni costo il metodo della “delega sicura” e quindi della gestione del potere, finalizzata prevalentemente a difendere interessi particolari; dall'altra la necessità di imporre il metodo della partecipazione diretta (scelta democratica delle iniziative da intraprendere all'interno e fuori del consiglio comunale) e di servizio (formazione di gruppi di lavoro e nomina di loro referenti), col fine di operare per l'interesse collettivo. Consigli comunali stracolmi, come mai se n'erano visti prima, partecipazione attiva e di massa alle assemblee ed alle altre iniziative del Gruppo: la piazza aveva finalmente riaperto i battenti, le persiane incominciavano a dischiudersi, gli steccati a saltare; tanti, spronati dall'impegno profuso a piene mani dai più attivi, hanno avuto il coraggio di “schierarsi”, sapendo di rischiare. Dopo i primi mesi, l'inarrestabile riflusso. Sulla piazza solo i più attivi del Gruppo ed i pochi “coraggiosi schierati”. La “gestione del potere” incominciava a dare i suoi frutti: promesse di lavoro, intimidazioni, ricatti. All'ultimo consiglio comunale del 19 ottobre ad assistere c'erano solo tre persone, una delle quali era un carabiniere.

Prima riflessione. E' possibile individuare le ragioni di quanto è successo? Credo di aver già dato una risposta a questo interrogativo in un mio precedente articolo, pubblicato su questo giornale sotto il titolo “L'orticello”, nel quale già prefiguravo l'attuale scenario. In sintesi dicevo che fin quando non verrà sconfitta la cultura (imposta dagli amministratori ma anche e soprattutto accettata dalla gente) della politica intesa come assistenzialismo e clientilismo, messa a difesa dei propri interessi (piccoli o grandi che siano), l'orticello appunto, ogni battaglia politica affrontata in maniera nuova (nel nostro caso improntata sulla partecipazione e sul servizio) sembrerebbe destinata alla sconfitta.

Seconda riflessione. L'assuefazione, la ragionata non reazione, la mancanza di coraggio nell'esprimere semplicemente solidarietà da parte di tante brave persone rispetto alle molteplici e variegate azioni intimidatorie, perpetrate nei confronti di alcuni aderenti al Gruppo, ha avuto l'effetto di ridurre all'ostracismo ed all'isolamento i più attivi ed alla

vulnerabilità tutti coloro che si erano esposti, in balia, ora più di prima, di prevedibili e nefaste vendette. E' cruenta la battaglia politica combattuta sul campo, qui nella trincea scavata da porta a porta, dove il figlio si schiera contro il padre e dove gli amici diventano all'improvviso nemici. È purtroppo umiliante constatare il cinismo bieco usato per disarmare e spedire nella cella d'isolamento persone, come ad esempio Umberto Berardo (non me ne vorrà se cito il suo nome), che hanno dato l'anima ed in maniera del tutto disinteressata, mettendo a disposizione del Gruppo capacità, tempo e denaro. Fortuna vuole che l'impegno di queste persone viene profuso anche altrove e lì apprezzato.

Terza riflessione. In questa guerra guerreggiata, tutte le altre iniziative collaterali di “Insieme per Duronio”, di stampo culturale, sociale o ricreativo, ivi compreso il faticoso viaggio intrapreso lungo la strada de “la vianova”, sono oggetto di continui bombardamenti. Voglio qui far riflettere su un fatto emblematico: volete sapere quanti abbonamenti “la vianova” è riuscita a fare tra i cosiddetti “nemici”? nessuno. E quante lettere o articoli sono stati inviati da questi ultimi al giornale? nessuno. In pratica si rifiuta l'unico confronto possibile e auspicabile: quello delle idee. Il boicottaggio può anche essere un'arma d'attacco e certo può contribuire alla vittoria finale, ma, in questo caso, a quale prezzo! La conquista ed il consolidamento del “potere” implica ancora l'annientamento delle coscienze, per salvare i propri culi da sgradite sorprese? A Duronio, evidentemente sì.

Quarta ed ultima riflessione. Vale la pena continuare? O non si rischia di apparire come Don Chisciotte e Sancho Pancho all'assalto di inafferrabili mulini a vento? Dal basso di queste trincee, così impantanate, queste sono le terribili domande che dovranno essere sottoposte al vaglio dei futuri incontri del Laboratorio. Io qui intanto, con le bende sanguinanti in testa, dico la mia, rispondendo, da ultimo tra i combattenti, SI! Bisogna continuare! Ne vale la pena. Almeno per le seguenti ragioni.

A) L'impegno profuso e tanto lavoro fatto non devono andare dispersi; quindi bisogna, ad esempio, trovare il modo di continuare le battaglie, anche se minoritarie, all'interno del consiglio comunale, senza aver tema di essere di nuovo insultati, durante lo svolgimento stesso del consiglio, perchè comunque gli

insulti si ritorcono prima o dopo contro quelli che li fanno (sciagurati lanzichenecchi, assoldati per le più gravi scorribande, che non conoscono altro linguaggio se non quello del vituperio) e far salvo, quindi, il momento istituzionale, premessa questa importante per future tenzoni sul campo amministrativo.

B) Quelli che hanno avuto il coraggio di scendere in trincea non devono essere lasciati in balia di aspre rappresaglie: bisogna, ora più che mai, saper resistere per infondere la speranza di riportare tutti in piazza a discutere ed a confrontarsi, lontano dai fumi acri delle trincee.

C) Qualora dovessimo dare la sensazione dello sbandamento e quindi la certezza della sconfitta definitiva, la colpa nostra sarebbe molto grande, perchè avremmo bruciato sul campo le forze, fuor di ogni dubbio le migliori, disponibili nel paese e per il paese, con l'aggravante di veder perpetuata, se non aggravata, nei prossimi anni o decenni l'attuale situazione di degrado fisico e culturale di Duronio.

Queste alcune riflessioni, tra le tante che si potrebbero fare, su questa esperienza di lavoro politico, ma anche culturale e sociale, che si sta attuando nel **micro**-Duronio. Certo, qui, a fronte di elezioni amministrative perse, la realtà in cui si continua comunque ad operare è ostile, per le constatazioni e le riflessioni sopra fatte, e perciò poco fertile. A parer mio, il Laboratorio, in questa fase, dovrebbe approfondire le maggiori energie in quelle realtà invece fertili, da individuare accuratamente. Questo per creare dei nuclei-guida, con gruppi di lavoro e referenti sicuri, che dovranno fungere da battistrada per il lavoro da intraprendere o da potenziare nelle varie altre realtà molisane poco fertili come è appunto Duronio. Io credo fermamente che esperienze come “Insieme per Duronio” o “la vianova” possano essere messe al servizio del **nuovo** che ci accingiamo a costruire attraverso il Laboratorio: iniziative nate dal **micro**, dal basso, che troveranno nuova linfa se poste a confronto con esperienze analoghe e perciò stesso destinate ancora a vivere sì da poter continuare a coltivare gli aridi e pietrosi campi di Duronio.

Giovanni Germano

LETTERE ALLA REDAZIONE

FARE POLITICA CON AMORE

Niente mi appartiene di più di questa gente in cammino, di questo fiume d'amore, di questi vecchi-ragazzi, di questi giovani-eroi, di queste calde bandiere, di questi canti del cuore. E quando il fiume trabocca, la voglia di non andare via, la paura di non rivedersi, di non ritrovarsi, di non capirsi ancora. Il corteo è finito. Tutti a casa!

"Nella vita non ci sono soluzioni. Ci sono forze in cammino: bisogna crearle, e le soluzioni vengono dopo" (Saint-Exupéry). Voglio partire da qui, per esprimere ai costruttori de "la vianova", il mio solidale compiacimento per questa iniziativa, che va nella stessa direzione di quell'altro laboratorio che è, già da tempo, la Convenzione dell'Alternativa. Io credo che le due cose non siano in antitesi, anche se la Convenzione, più che essere un laboratorio politico è, più umilmente, un luogo di incontro delle diversità politiche e ideali, o meglio, un luogo di "contaminazione" delle stesse. E' doveroso, altresì, che io dia il mio modesto contributo, per le cose che ho, qui, sentito.

Come tutti sanno, la Convenzione aveva dato la propria adesione al tavolo delle trattative dei Progressisti, purchè venisse approvata una Carta di Intenti, proposta ai Convenuti, ancor prima che la stessa venisse proposta, a livello nazionale. La Carta fu approvata alla unanimità, ma, in molti, si guardano bene dal rispettarla, nel corso dei lavori.

Tale insensibilità ci costrinse ad abbandonare, in punta di piedi (nel senso che, responsabilmente, nulla trapelò all'esterno di questa decisione) le trattative. Più tardi, nonostante tutto, demmo il nostro piccolissimo contributo per eleggere i candidati progressisti.

Questo dico perchè, se si dovesse andare verso una alleanza più ampia, mi renderò disponibile anche per una candidatura cattolica purchè, questa volta, a decidere sia la gente, quella che abbiamo visto, ieri, protagonista e "padrona" della città e mai più Occhionero, Di Toro o Ricciolino.

Ancora una volta, ho sentito parlare di programmi per le città. Ma li avete letti i programmi delle passate Amministrative? Erano diversi soltanto nella forma, quelli di destra, quelli di sinistra, quelli degli altri; talmente simili da dover sembrare intercambiabili: Città verde, pulita, senza traffico, Città dove gli Amministratori non rubino e i cittadini paghino, tutti, le tasse, Città dove non si veda in giro troppa povera gente o troppi negri soli.

Io non credo che noi, si debba avere un ruolo così marginale, che tutto debba ridursi a mera enunciazione dicose; piuttosto è anche e soprattutto il caso, di parlare dei valori, di quei

valori condivisibili che intridano le cose stesse.

Il governo di una città, in una società tecnologicamente avanzata, pone, poi, problemi talmente complessi, che è difficile, se non addirittura impossibile, scrivere in un programma, e, dopo Tangentopoli, termini abusati, come legalità e trasparenza che hanno impazzato in tutti i programmi elettorali, assieme a nuovi e vecchi temi legati ai mai rispettati diritti di cittadinanza.

Il problema, poi, non è solo quello di dare la casa a tutti (compresi gli immigrati), o quello di chiudere il centro storico, o quello di fare dei referendum sulle decisioni della Giunta. Ciò che è decisivo: è come si comporterà l'eletto, se continuerà ad avere rapporti di simpatia (anche economica) con il corpo elettorale e non solo col partito di provenienza o di riferimento; come si comporterà rispetto alle difficoltà, agli imprevisti che richiedano decisioni immediate.

Io ritengo che le qualità umane, l'abnegazione, il coraggio, la capacità di lavorare, la dedizione degli eletti saranno più importanti del programma proposto.

Alcuni vagheggiano, anche qui, una società dei diritti e pensano che la giustizia sia il volano naturale di un moderno governo illuminato.

Difficile è dar loro torto, in questa stagione italiana di magistrati martiri, di magistrati eroi, di magistrati salvatori della Patria. Eppure, la Giustizia, da sola, non è sufficiente a garantire una convivenza armoniosa e solidale. Chi vuole cacciare gli immigrati, ne parla come di una questione di giustizia, di ristabilimento della legalità.

In nome della legalità, i sindaci progressisti e sindaci conservatori hanno disposto la chiusura dei Centri Sociali. In nome della legalità, e solamente perchè promesso nel programma elettorale, sotto la pressione delle lobbies interessate a speculare in quell'area, a Milano, il retto Formentini ha sgomberato i ragazzini del Leoncavallo, relegandoli nella più truce periferia metropolitana.

Forse, allora, non bastano la legalità, la giustizia e bisogna ripetere sommessamente, con pudore, senza retorica, che occorre amore e non l'amore, come imperativo etico, ma l'amore, come legge della Storia, necessaria a costruire rapporti sociali adeguati all'essere umano.

Far politica con amore, governare con amore, amministrare con amore, per la sola soddisfazione di aver lavorato, con spirito di servizio, per rendere la gente più felice. Non è una soddisfazione a poco, ma per averla, bisogna esserci. Non si tratta di aggiungere fronzoli ad un programma. Bisogna governare per il progresso.....per la gente.

Bruno Riccolino- Campobasso

UN VIAGGIO INTERESSANTE

Grazie ad alcuni amici duroniesi ho avuto la possibilità di conoscere il mensile "la vianova". A me sembra che questo giornale, nonostante sia circoscritto a situazioni locali, con spirito giovane, affronti gli annosi problemi di quelle realtà e si propone per dare un contributo per un futuro migliore.

Sono una ragazza romana ed ho deciso di scrivere una lettera alla redazione per evidenziare alcune mie osservazioni circa un viaggio fatto quest'estate attraverso la parte interna della regione Molise. Era un viaggio questo, che mi ero riproposta di fare già da tempo, anche perchè incuriosita dalle descrizioni della zona fattemi da alcuni amici.

Il verde dei tratturi e dei boschi, il sapore forte della natura, ancora salva dalle incontaminazioni del progresso tecnologico: queste le mie prime impressioni di quelle terre. Per un visitatore occasionale, quale sono stata io, si ha netta la sensazione di estraniamento dal reale, condizione ideale per concedere riposo alla mente e al corpo.

E' stato piacevole constatare come la gente sia così morbosamente attaccata ad usi e costumi locali, quasi a voler perpetuare uno stile di vita maturato nei secoli.

Mettendo a confronto queste impressioni con quella che è invece la realtà economica e sociale, inevitabilmente ci si chiede quali ragioni possano aver costretto questa regione a non potersi sviluppare.

Quelle facilmente intuibili le conosciamo tutti: l'emigrazione, la scomparsa delle attività agricole e artigianali, l'industria che non è mai decollata, etc..

Visitando i luoghi e conoscendo le persone ho capito anche che c'è molta resistenza ad aprirsi al nuovo, condizione indispensabile per ogni possibile sviluppo. La mentalità radicata e condizionata da anni di assistenzialismo costringe la gente quasi a rinchiudersi in se stessa e a difendere i propri piccoli interessi con mezzi a volte non proprio leciti.

In particolare ho avuto modo di conoscere meglio, anche perchè lì ho avuto la possibilità di rivedere i miei amici, Frosolone, Duronia e Bagnoli del Trigno. Apparentemente mi sono sembrati paesi molto diversi, anche se vicini tra loro fisicamente. Frosolone, quasi una cittadina, mi è sembrata piena di movimento, in fervore, certo un posto che a prima vista dà la sensazione di operosità. Duronia, "l'isola che non c'è", bellissima inerpicata sulla roccia,

è affascinante, quanto triste e rassegnata, così è l'impressione che si ha invece percorrendo le vie e viuzze interne, deserte, purtroppo sporche e dissestate. Bagnoli del Trigno, infine, mi è sembrata più raccolta, molta gente in piazza, molti negozi e poi più curata e ben tenuta. E' facile desumere che questa diversità è imputabile prevalentemente alle rispettive amministrazioni comunali.

Ecco. Se le amministrazioni comunali badassero più agli interessi collettivi che a quelli privati, quei paesi, ancora per fortuna integri a livello ambientale, potrebbero iniziare a risolvere il loro stato di abbandono e di degrado.

Rimane il problema della mentalità della gente che abita questi paesi. Come ho avuto modo di osservare sopra, perdura la diffidenza verso tutto ciò che è inteso come cambiamento. Ho notato, perchè ho avuta la fortuna di essere aggiornata ed informata su tanti fatti, ad esempio troppa accondiscendenza nei confronti di tutti coloro, politici e no, che hanno garantito sempre il vecchio. Si ha quasi paura del nuovo. Persino i visitatori, quei pochi che qui arrivano, sono tenuti a distanza, probabilmente con inconsapevolezza, ma è così. Ho notato che le manifestazioni culturali quasi non esistono, e là dove si ha l'ardire di intraprendere qualche iniziativa, questa immancabilmente è destinata a fallire. Un esempio tra i tanti e più facilmente comprensibile dai lettori di questo giornale: alcuni amici della redazione de "la vianova", quindi la fonte è sicura, mi dicono che il mensile avrà la fortuna di rimanere in vita, perchè c'è il sostegno forte di gente che sta a Roma, a Campobasso stessa, in altre città italiane o estere, comunque non di gente che vive in loco (nella fattispecie Duronia, Frosolone, Bagnoli, etc.). Come mai, mi chiedo, succede questo? ma non dovrebbe essere il contrario?

Forse qui, come del resto in tanta altra parte d'Italia, ci sono stati e ci sono troppi signori "si, si, si", che hanno voluto rispondere sempre "si" a chi ha promesso aria fritta per proprio tornaconto personale, invece di provare a contare onestamente su se stessi, con più fatica ma certo con più dignità. L'anno prossimo ho intenzione di rifare il viaggio nelle stesse zone. Sono fiduciosa: qualcosa cambierà,... deve cambiare!

E grazie per l'ospitalità.

Alessandra Festa - Roma

AQUILA



RISTORANTE
PIZZERIA
SALA PER BANCHETTI
GIARDINO INTERNO

ROMA - VIA L'AQUILA, 24 - 28
Tel. 06/70300334

Biesse

Antichità

SI ESEGUONO RESTAURI

Roma - Via Cremona, 37

Tel. 44245706

La qualità ha un nome!

Macelleria BERARDO

CARNI DI PRIMA QUALITÀ
CONVENIENZA E CORTESIA

Via G. D'Amico, 24
Duronica (CB)
Tel. 0874/769133

BANCO ORTOFRUTTICOLO
di
CLAUDIO SANTILLI

Servizio a domicilio e per ristoranti

Mercato Gianicolense - Banco n. 61
P.zza S. Giovanni di Dio

Tel. 0330/735583 - 06/65745522

STORIA
E

ARCHEOLOGIA

Frammenti in ceramica del II e I sec. a.C., rinvenuti a Casaglievune (Duronìa), catalogati con n. 22695/22675/2274 e ospitati momentaneamente presso il deposito dell'Archeoclub Duronia

INTERESSE A CONOSCERE LA PROPRIA TERRA

di GIOACCHINO BERARDI

E' da ritenere che quando il famoso imprenditore americano Armando Hammler nel Prologo della sua celebre Autobiografia, con la quale accrebbe il successo conseguito nel campo dell'economia, scriveva che "frugare nel passato la propria storia e sollevare la polvere, è un'occupazione adatta ai pigri, ai vecchi ed ai pensionati", si sbagliava.

Egli,immedesimato nell'affannosa ricerca del guadagno con mezzi forse non sempre leciti, non riusciva a rendersi conto come potessero ancora esservi, nei tempi moderni, persone desiderose di "perdere tempo per conoscere la propria storia". Per l'Hammler, infatti, solo il lucro aveva significato, valore ed interesse, perchè altro evidentemente non gli importava.

Il desiderio di conoscere il proprio passato, invece, è innato nell'animo sia delle persone anziane che dei giovani, ma purtroppo talora è difficile appagarlo perchè Archivi e Biblioteche sufficientemente forniti di materiale storico si trovano solo nelle grandi città, che non sempre si ha il tempo di raggiungere e perciò si è costretti spesso ad abbandonare o rinviare l'appagamento di tale desiderio ad epoca migliore.

Personalmente non sono d'accordo con l'Hammler in quanto, pur essendo io vecchio e lo si nota da chiari segni, oltre che pensionato da oltre tre lustri, ritengo di non meritare la qualifica di pigro. Mi rammarico piuttosto che soltanto in vecchiaia avanzata io abbia potuto appagare il desiderio di indagare sulle vecchie carte ed iniziare a frugare nel passato, mentre noto con piacere che ora lo fanno anche molti giovani.

Ero desideroso di conoscere tutto il possibile sulla storia di Duronia, mio paese d'origine, che non ne ha mai avuta una scritta al contrario di altri Comuni limitrofi più fortunati, dove persone del posto nel passato hanno adempiuto a questa nobile iniziativa dando alla stampa molte interessanti pubblicazioni.

Tale manchevolezza è da attribuire all'incuria di chi ci ha preceduto, che avrebbe potuto più proficuamente di noi, assumere l'iniziativa di frugare trà le vecchie carte e tramandarci interessanti notizie sul nostro Comune, che mai più, purtroppo, ci sarà dato di conoscere.

Ad essi sarebbe stato più agevole attingere fatti e circostanze presso i vecchi Archivi, dove è ipotizzabile che, nei secoli scorsi, fossero ancora conservati documenti, allora di facile consultazione e che ora, disgraziatamente non sono più reperibili, perchè smarriti o consunti per vetustà, come è avvenuto per Duronia.

Molti storici ed uomini di cultura sono di parere opposto a quello dell'Hammler. Ne cito alcuni.

Mi trovavo nella sala di lettura della Biblioteca prov.le di Campobasso in attesa che mi venisse consegnato il libro richiesto. Sul tavolo vi era un testo lasciatovi dal lettore che mi aveva preceduto. Si trattava della monografia del prof.Di Iorio dal titolo "Bovianum Vetus oggi Pietrabbondante". Diedi una scorsa al contenuto del libro e mi ripromisi di leggerlo appena possibile perchè molto interessante. La mia attenzione si soffermò sulla presentazione del volume a firma del prof. G. Porto. Mi piacque tanto che nell'attesa la ricopiai. Ecco che cosa diceva: "Se in ogni castello, paese o città del Contado di Molise avesse operato uno studioso, dedicandosi a rintracciare attraverso documenti inediti le origini e le vicende della sua piccola patria, la Regione Molise potrebbe scoprire più chiaramente il suo volto, in molti punti ancora velati dal mistero. La storia si intesse delle piccole monografie che siano frutto di serie indagini". Riconobbi la validità delle parole del Porto, che coincidevano con quanto molte volte avevo pensato anch'io. Anche Alfonso Perrella, insigne storico originario di Cantalupo, a pag. 237 della sua monografia: "L'antico Sannio" (1890) ebbe a dire la sua parola in proposito: " Non vi è, forse, nel mondo, uomo che non si compiaccia di conoscere la storia della propria regione e del proprio paese. Il grande Cicerone qualificò la storia "maestra di vita", perchè essa, anzichè con le teorie, quasi sempre astratte e mutabili, con la pratica ci insegna ad andare avanti, evitando possibilmente, quegli ostacoli che tanto spesso si incontrano da chi trovasi in mezzo alla società.

"Non vive vita chi non risente in se stesso l'immagine degli antenati, non conosce la loro storia, non si infiamma al pensiero delle famose opere di quei severi uomini, che, con il loro affetto volsero al bene, alla prosperità della Patria...Cicerone aggiunse che " non sembrano istruiti coloro che, pur sapendo ogni cosa, ignorano la propria storia".

Il saggio delle ricerche di G. Berardi sulle memorie storiche di Duronia continuerà nei prossimi numeri

RIFLESSIONI SU UN ANTICO FATTO D'ARMI

di SILVIO ADDUCCHIO

Siamo nel 293 A.C. nel pieno delle guerre Sannitiche.

Da Roma partono due eserciti alla volta del Sannio.

Uno, sotto il comando del console Spurio Corvilio, penetra nel territorio interamnale (attuale Teramo) , occupa la città di Amiterno (l'Aquila) e pone l'assedio alla città di Cominio, dopo essersi inoltrato nel territorio sannita.

L'altro esercito, sotto il comando del Console Lucio Papirio, percorre la Via Latina, penetra nel territorio sannita, distrugge la città di Duronia e pone l'assedio alla città di Aquilonia, dove si era raccolto il fior fiore delle truppe sannitiche.

Trascorsi alcuni giorni, Lucio Papirio invia un messaggio all'altro console, per avvertirlo che il giorno dopo avrebbe attaccato battaglia e che quindi anche Corvilio avrebbe dovuto contemporaneamente attaccare Cominio.

Il cavaliere impiega un pomeriggio e parte della notte per andare dal campo di Papirio a quello di Corvilio e tornare. Quindi approssimativamente la distanza tra i due doveva essere di circa 30 chilometri. Il giorno dopo, mentre Papirio

Papirio nasconde una parte consistente delle truppe non combattenti dietro un colle posto presumibilmente in direzione di Cominio. Infatti a metà del combattimento, Papirio fa uscire queste truppe dal loro nascondiglio, facendo sollevare molta polvere e grida ai suoi, per farsi sentire dai Sanniti e quindi costringerli a combattere con maggior accanimento, simulando così l'arrivo dell'altro esercito vittorioso dopo la battaglia di Cominio. I Sanniti credono alla caduta di Cominio, si scompaginano e si ritirano nella città di Aquilonia.

I Romani nell'impeto della vittoria riescono a conquistare una delle porte della città, ma con il calare della notte si fermano. L'indomani occupano la restante parte della città, che però trovano deserta, in quanto i Sanniti nottetempo erano fuggiti e si erano rifugiati a Bovianum Vetus.

Questi, in breve, i fatti narrati da Tito Livio. Si tende a credere che gli avvenimenti si siano svolti così come descritti; se qualche imprecisione vi è riguarda il numero dei morti e dei prigionieri: il tutto visto in chiave di esaltazione del valore dei romani.

Fino ad oggi si è sempre ritenuto che il teatro di tali avvenimenti fosse la zona di Cassino.

Collocando nell'odierna Alvito la città di Cominio e nella località di Montaquila quella di Aquilonia, si può supporre l'ubicazione di Duronia in quel di Cerasuolo. Assolutamente ignota è invece la collocazione di Bovianum Vetus.

A questo punto è importante fare una digressione, prima di vedere se ci possono essere altre ipotesi sulla collocazione di questi siti.

L'attuale Duronia presenta delle caratteristiche interessanti:

1) Si trova ad una altezza di 918 metri in posizione di difficile accesso, ma che offre condizioni ambientali favorevoli di sopravvivenza, anche nei periodi invernali.

2) E' circondata da tre fiumi(Durone, da cui trae il nome, il Trigno e la Vella) ed è ricchissima di acque sorgive. Tutti sappiamo l'importanza dell'acqua per lo sviluppo dei centri urbani specie nel passato.

3) La Civita (zona fortificata con mura megalitiche), il colle dove sorge l'attuale paese ed il colle della pineta sono attraversati dal tratturo Lucera-Castel di Sangro, cioè da una vera e propria via di comunicazione commerciale e militare nell'antichità.

4) Probabilmente tutti e tre i colli erano perimetrati da mura anche se uno

segue a pag. 6

Il Piripicchio

di Manzo Antonella
**Bomboniere
e Regali**

a tutti i lettori de "la vianova" sconti particolari

Via Tommaso da Celano, 57/59 Roma
Tel. 06/7807945

FALEGNAMERIA
di
ADDUCCHIO PASQUALE

Frosolone (IS) - Via Filangieri
Tel. 0874/890484

Maria D'Amico

Acconciature per signora

Via Ippolito Piedemonte, 3
Tor Lupara di Mentana (Roma)
Tel. 90.56.937

segue da pag. 5

Riflessioni....

solo, la Civita, era l’Arce: questo in base ad alcuni rilievi sul terreno che confermerebbero le ipotesi in questo senso. Sarebbe anche illogico avere tre colli della stessa altezza (918 -920 -925 mt.), praticamente uniti fra di loro solo con il tratturo che li attraversa, senza fortificare in qualche modo tutti e tre i colli.

5) Il sito si trova perfettamente al centro dell’antico territorio del Sannio Pentro con orizzonte di circa 30 chilometri a 360°. E’ al centro di un territorio contornato da località in cui sono stati rinvenuti resti sannitici fortificati, quali Sepino, Trivento, Isernia, Pietrabbondante, perciò facilmente raggiungibili da tutto il territorio Pentro, in caso di mobilitazione generale, e posti in posizione più interna ai territori di possibile scontro con i romani. Questi ultimi, per poter penetrare nel cuore del territorio Sannitico, avrebbero trovato un primo livello di difese nella città di Alfedena, Castel di Sangro e Pietrabbondante a nord ed Isernia, Campochiaro, Sepino ad ovest.

Altre strutture murarie difensive sono state rinvenute anche sulla montagna sovrastante Frosolone e sul colle che sovrasta Civitanova.

Tutti questi elementi fanno pensare che nel momento storico della battaglia di Aquilonia l’attuale sito di Duronia doveva avere un’importanza rilevante.

Chiusa la digressione su Duronia, a) mettendo in dubbio che gli avvenimenti del 293 a.c. descritti da Livio si siano svolti presso Cassino, b) considerando improbabile che le sorti della guerra si potessero risolvere in città fortificate, poste in luoghi così vicini al confine tra il territorio controllato dai Sanniti e quello controllato dai Romani, perciò logicamente lontani dalle basi di rifornimento o di eventuale rifugio in caso di sconfitta; ci si chiede se un sito così importante come quello dove attualmente sorge Duronia non potesse aver visto più da vicino tali avvenimenti.

Solo nel 1875 il paese Civitavecchia mutò il proprio nome in Duronia, anche perchè nel suo territorio scorre il Durone.

Se per un momento immaginiamo che il sito di Duronia antico fosse quello situato nel territorio di Civitanova, cosa che potrebbe anche essere vera visto che il Durone scorre al confine tra l’attuale Duronia e Civitanova stessa e che un sito fortificato è stato rinvenuto sul colle che sovrasta il paese (la Bella Veduta),allora l’attuale Duronia,per le considerazioni fatte nella digressione, avrebbe potuto benissimo essere Aquilonia (vi è assonanza tra il nome di Duronia e Aquilonia).

In oltre tra l’attuale Duronia e Bagnoli del Trigno vi è una piana abbastanza estesa da permettere lo scontro tra i due eserciti. Alla sinistra, guardando dalla piana in alto verso Duronia, vi è un grosso colle che potrebbe essere stato quello dove il console Papirio aveva

nascosto le salmerie. A questo punto Cominio (per la distanza, la non visibilità tra i due paesi e per la direzione del colle) si potrebbe ubicare nell’attuale Trivento, che si chiamava in epoca romana Tervenium, ma non sappiamo se avesse precedentemente un altro nome.

Infine la città di Bovianum Vetus si potrebbe collocare nel territorio dell’attuale Campobasso (Monte Vairano).

Sicuramente questa ipotesi è del tutto fantasiosa, come le altre, ma con alcuni riferimenti razionali che possono non essere del tutto fuori dalla realtà.

In ogni caso sarà possibile chiarire, se mai vi si riuscirà, gli avvenimenti di cui abbiamo riferito, solo con eventuali riscontri sul territorio.

Resta sempre viva l’ideale continuità con l’antico popolo sannita, che come dice Livio: “Non fuggivano la guerra ed erano così lontani dallo stancarsi di una difesa anche senza successo della loro libertà, che preferivano essere conquistati piuttosto che rinunciare a sforsarsi di vincere”.

Basta salire sulla Civita in un giorno assolato di primavera al mattino presto per sentire i profumi e vedere i colori di una natura incontaminata nei secoli come quel senso di infinito che ti prende in cima alle rocce per capire e vivere il desiderio di vera libertà di quel popolo in cui idealmente ci identifichiamo.

Silvio Adducchio

IL GRUPPO “INSIEME PER DURONIA”

ORGANIZZA

LA SETTIMANA BIANCA
SULLE ALPI IN PULLMAN DAL 18 AL 25 FEBBRAIO
PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL N. 06/58203329
(POSTI LIMITATI. PRENOTAZIONI FINO AL 20 DICEMBRE)

CLAMOROSO A DURONIA! APERTA UNA CASA CHIUSA

di ALFREDO CIAMARRA

Il nostro paese irrompe ed entra a pieno titolo nel dibattito in corso. Era ora! Non era più sopportabile vedere tutti quei ragazzi e ragazze darsi appuntamento ed incontrarsi davanti l'albergo oppure accompagnati, perfino a gruppi, ed inoltrarsi per la vianova anche oltre i lampioni, dove il buio è più fitto. Sono entrato, tanta era la curiosità, in quella casa chiusa, ora riaperta, salendo anche io quei famosi gradini con grande emozione, per essere testimone diretto di quello che in quei luoghi succede.

Abituato a vedere quell'edificio scolastico sempre chiuso, quando c'è necessità di spazi dove incontrarsi, e vederlo ora, a disposizione di tutti, è per me una grande soddisfazione. Entrando, c'è una bella sala dove i bambini giocano e si rincorrono, mentre accanto i genitori, in un'altra, discutono leggono e organizzano la giornata di domani.

Un bel locale è stato adibito ad uso “proloco”, dove è già stata allestita una vetrinetta che accoglierà tutti quei reperti archeologici che ora riposano, disegnati e catalogati, presso lo studio tecnico dell'arch. Germano.

Ma lo spazio più bello, senza dubbio, è quello gestito dal centro anziani dove tutti ballano e si divertano forse c'è una festa!

Altre stanze sono ancora vuote. La casa è stata riaperta da poco, ma sono sicuro che una di questa verrà occupata dalla redazione del nostro giornale.

Venite tutti. Saliamo insieme quei gradini, magari con la fantasia perchè questa è fantasia. Io comunque il sasso l'ho tirato, spero solo che cada in testa a chi di competenza.

AUTORIMESSA
STAZIONE DI SERVIZIO
PARCHEGGIO A ORE
LAVAGGIO A MANO

ANTONIO BERARDO

00167 ROMA
VIA URBANO II, 30
VIA CARDINAL OREGLIA, 43
TEL. 66.23.206

LA VOCE DEL PARROCO

di DON GIOVANNI RUSSO

Una lettera dall’Albania

Ci è giunta nel mese di agosto 1994, una lettera dall’Albania. L’ha scritta una delle Suore di Duronia, che, dopo aver lavorato per ben 12 anni, in qualità di Infermiera-Professionale, tra le nostre Nonnine, è andata missionaria in Albania. E’ Suor Teresita Mookenthottathil, nata a Kurumannu, nello stato del Kerala - India Meridionale.

A Duronia Suor Teresita giungeva nel 1982 dalla Casa Religiosa di Firenze e prima era già stata, 2 anni, missionaria in Africa.

Nella lettera la Suora ci descrive il suo primo impatto con la tristissima realtà Socio-Culturale-Religiosa di quello Stato che pur trovandosi in Europa, è molto al di sotto di tanti paesi africani ed asiatici. Sentiamo:

Shkodra, 2 agosto 1994

Carissime Suore,
vorrei scrivervi una lunga lettera ma mi mancano le parole per esprimermi. Allora vi scrivo come posso. Il giorno 25 luglio, alle ore 12.45, abbiamo messo piede in Albania. In aeroporto c’erano due persone che ci aspettavano: un Frate ed un allievo del Seminario.

Dopo quattro ore di viaggio siamo arrivate in Seminario. Credo che rimarremo per un poco di tempo in questo Convento per studiare la lingua albanese. Abbiamo già cominciato a studiarla ma ... con risultato piuttosto negativo, perchè qui c’è chi parla inglese, chi francese, chi italiano, chi cruvasia, chi bosniaca, chi tedesco, chi albanese, ma!.... qui mi sembra che il Signore è sceso per confondere le lingue come nella Torre di Babele!

Ora, prima di trasferirci nella Casa della Missione che è in allestimento, siamo ospiti dei Religiosi. Il pranzo è costituito da una minestra di patate e pomodori tagliati in quattro. La sera abbiamo latte acidificato. Come dormitorio abbiamo una soffitta con letti a castello. E’ un vero forno! Zanzare a non finire che pungono a destra e a sinistra e che ronzano in continuazione.

Chi non ha sonno veglia su chi dorme, a turno.

Per andare nel luogo dove si trova la nostra Missione dobbiamo fare oltre sei ore di viaggio. Due ore di viaggio si fanno in macchina, ed altre quattro ore si fanno in traghetto. Poi un altro quarto d’ora a piedi. Le strade fanno paura: sono strette e piene di grosse buche. Questo è un paese dove non vi è telefono, nè ufficio postale, nè altri mezzi di comunicazione.

Quindi la prossima mia lettera non so quando la potrete avere.

E’ un paese sperduto: vera terra di missione! Qui se si sbaglia una parola, subito ti fanno fuori, cioè non ci pensano due volte a premere il grilletto. Pregate per me, e lo dico sul serio, pregate perchè ho bisogno delle vostre preghiere per completare in me la volontà di Dio. Pregate tanto per la Missione Albanese perchè qui la gente è molto povera e bisognosa. Vi ricordo tutte nelle mie preghiere ed un abbraccio forte ad ognuna di voi. La vostra preghiera per me è pane quotidiano.— (Seguono i nomi di tutte le suore e di tutte le nonnine).

Cosa dobbiamo dire a Suor Teresita? Nulla, per il momento. La sua lettera ci ha commossi e colti alla sprovvista. Il Signore l’ha scelta per una altissima missione religiosa ed umanitaria. Noi le saremo sempre vicini nel ricordo e nella preghiera. Ci terremo sempre in continuo contatto epistolare e, secondo le possibilità, cercheremo di inviarle anche qualche aiuto materiale. Suor Teresita, ciao! A Duronia hai lasciato molta parte di te stessa.

RIPARAZIONE E SOSTITUZIONE DI:
FRENI ARIA - SERVOSTERZI
AMMORTIZZATORI

MAGNETI MARELLI
WABCO WESTINGHOUSE

NUOVA OFFICINA DEL FRENO
di CIARNIELLO RENATO



ACILIA - Via Bornasco, 18
Tel. (06) 521 66 90 / 521 82 82

ELETTRAUTO
Giancarlo Michele

RIPARAZIONI QUADRI DIGITALI
DIAGNOSI INIEZIONE
ACCENSIONE ELETTRONICA
(A.B.S.) «ANALIZZATORE GAS
DI SCARICO»
Antifurti:
GEMINI, LASER LINE, M. MARELLI - GT
MONT. ALZACRISTALLI ELETTRICI - HI-FI
RICARICA ARIA CONDIZIONATA

00136 ROMA
VIA RIALTO, 46/48 (ang. Via Zaini)
Tel. 397 202 06

IDRAULICA
FOGNATURE

SERVIZIO PRONTO INTERVENTO
24 ORE SU 24
NOTTURNO E FESTIVO

Impianti idraulici civili e industriali
Ispezioni televisive
Ripristino e costruzione reti fognanti
Disinfezioni Derattizzazioni Sanificazioni

Uff. Tel. 5818340
Tel. 0337/783335

PER NON DIMENTICARE

M'AR'CORD

di ADDO

Le mie vacanze a Duronia, quest’anno, hanno superato i tre mesi. Da oltre trent’anni non avevo avuto tale possibilità’. Il lungo periodo mi e’ servito, oltre che per corroborarmi nel fisico, anche ad avvicinarmi alle radici del dialetto Duroniese. Tante espressioni mi sono tornate familiari, dal semplice saluto “ndo’ viea’ “a battute spesso, completamente, dimenticate “me sci fatte jetteca’ “. Ho cercato di rinverdire in me la fraseologia, le cadenze, le sfumature, non riuscendo pero’, mai ad essere perfetto. Nel mio articolo del numero precedente de “la vianova” avevo, tacitamente, chiesto il permesso per una pagina piu’ pulita, fatta anche di poesia paesana. Nessuno dei maggiorrenni del gruppo si e’ fatto vivo per proibirmelo. E allora io ci provo. Ho l’ardire di trascrivere, di seguito, addirittura una poesia, scritta per la prima volta, in dialetto nostrano. E’ un tentativo che ha il valore che ha. Spero solo che la maggioranza dei Duroniesi, specie quelli residenti all’estero o fuori Duronia, mi perdonino e mi comprendano per la gioia che provo nel sentire esplodere in me certe espressioni e certe visioni di genuina vecchia vita duroniese. I piu’ giovani potranno, forse, avere un po’ di compatimento per un imbranato rudere d’altri tempi. Pazienza. Non mene vogliano per questo. Tornero’, nel prossimo numero, ad “abballetuarme balle pe la vella”.

NINNA NANNA

Nazzeca e nazzечеia,
e re cetrille chiagne
da dent’a la quendrella.
chiagne e ne vo dermi’.
La mammarella canta,
canta la ninnarella
a re cetrille sia:
“duorme, mamma duorme.”
Ma nun ne vo’ sape’.
Re quaccienielle abbaia
dent’a la massaria,
la gallenella cova
mieze a re pelcini,
la campanella sona
l’ora de l’avemmaria
e re cetrille mia
ne’cosa ca vo’ dermi’.
E sempre nazzeca, nazzeca nazzeca,
ma ne ce sta da fa.
L’appenne a sesella.
S’acqueta e m’arresucchia
re sanghe che ce resta.
Duorme cetrille, duorme
mbraccia a la mamma teia.

L’ N’GUERD’NIZIE
D’ ZIA G’UANNINA

LE P’ZZELLE MOSCE

Ingredienti.

Uova intere:	n° 5
Rossi d’uova:	n° 2
Zucchero:	kg. 0,200
Burro:	kg. 0,125
Arance spremute:	n° 2
Limone:	n° 1
Vanillina in bustine:	n° 1
Lievito di birra in quadretti:	n° 1
Uvetta passa:	kg. 0,200
Cannella in polvere:	Q.B.
Farina:	Q.B.

Esecuzione.

La ricetta di questo mese ha un nome un pò difficile, ma facile è la sua esecuzione e di sicuro effetto il suo risultato.

Con le dosi indicate si ottengono 36 “p’zzelle”, ottime sia per una sana e gustosa prima colazione che come dessert.

Riempite di gelato e di panna montata, da cui i famosi ‘maritozzi con la panna’, costituiscono una delle “n’guerd’nizie” che più tentano il nostro palato.

Prendiamo allora il nostro “tauerille”, dove metteremo sopra lo zucchero, il burro fuso a temperatura ambiente, le arance spremute, la buccia grattugiata del limone, la bustina di vanillina, l’uvetta, un pizzico di cannella, il lievito di birra sciolto in poca acqua tiepida, cinque uova intere e la farina che occorre per fare un impasto morbido ma staccabile senza difficoltà dal “tauerille”, come quella da cui si ricavano i “cavatielle”.

Amalgamati tutti gli ingredienti, formerete dalla pasta precedentemente ottenuta 36 panini della grandezza di piccoli limoni, a cui darete la forma che più vi piacerà: intrecciati, cornetti, girandole, etc..

Adagiatele su una placca da forno, precedentemente imburrate, spennellate di rosso d’uovo, procedendo con attenzione nel lasciare abbastanza spazio tra loro, tanto da permettere la lievitatura.

Aspettate che questa avvenga senza trattare più le “p’zzelle”: quando, dopo circa due ore (il tempo varia in relazione alla temperatura esterna) il loro volume sarà raddoppiato rispetto a quello iniziale, infornatele a 200° in forno preriscaldato per circa 20 minuti.

Quando avranno assunto un bel colorito e un profumo di cornetto appena sfornato, tipo bar al mattino presto, inonderà la vostra casa, a me non resterà che augurarvi un sonoro: BUON APPETITO!!!

Silvana Adducchio

QUAND’ EVA P’CCERILL A S. JEANNE

di MARIO GRIECO

La mia infanzia di figlio di contadino tra contadini, poveri ma ricchi di generosità, è come imbrigliata in ricordi legati alle guerre (vedi Africa e II guerra mondiale).

Tanti ricordi....

La “Patria” aveva bisogno e, per la vittoria, ... privava le donne della fede nuziale, si appropriava del grano sulle aie mentre si trebbiava, riduceva il vitto assegnato (da 200 kg. di frumento a 70 kg.) a chi non aveva compiuto l’anno di età, ed in quella situazione, molto spesso, ingrassavano bene solo i maiali “non quadrupedi”.

Bisognava aspettare le feste (il Natale, la Pasqua, l’Assunta, S. Rocco, etc.) per poter mangiare forse i maccheroni o assaggiare un pò di pollo o di agnello. Le nostre famiglie numerose, patriarcali, rispettavano scrupolosamente i giorni della Quaresima e tutti i venerdì, ma rispettavano anche le persone, cosiddette ‘buone’ del paese, quelle che davano loro qualsiasi suggerimento o aiuto, come Don Alfredo Ricciuto, il maestro Carosella, l’applicato comunale Alberto Di Pierno, il “maestro della musica”, il dottor Sebastiano Petracca, amico di papà, bravo come medico e come persona; e questo rispetto spesso si concretizzava con regalie, fatte con tutto il cuore, costituite da quel pò e di meglio che la terra o la stalla offriva.

Non ho un ricordo piacevole invece di un altro ‘dottore’ del nostro paese. Era il Natale del ‘40. Mio nonno mi mandò al paese (con la mia famiglia abitavo nella borgata di S. Janni) per portare un gallo a questo dottore, come era d’uso: il gallo era grande ed aveva una cresta come il palmo di una mano. Preso il gallo, il dottore si preoccupò di chiedere alla sua gentile consorte chi mai fosse quel bambino; saputolo, esclamo: “Ah, questo sarebbe il figlio di quello scostumato!”. Avevo allora otto anni e quella frase mi colpì tanto che ancora oggi la ricordo perfettamente. Tornato a casa, raccontai tutto a mio nonno ed a mamma (mio padre era militare in guerra). Appresi così che quell’astio derivava da una disputa avuta tra il ‘dottore’ e mio padre per un fondo di terra, cosiddetto del Duca, di circa un ettaro e mezzo, donato come parcella per delle visite mediche prestate a mio zio Felice.

Erano tempi duri. Mia madre partiva la mattina presto da S.Janni per andare a Duronia a rimediare un pò di pasta con la “tessera”.

La mia era una famiglia numerosa: le uniche risorse per tirare avanti erano cicoria, asparagi, cicerchie e un pò di formaggi e latte, che per fortuna non mancava mai. Non se ne poteva più. Mia sorella Rosina non ce la fece e nell’aprile del ‘36 ci lasciò, perchè colpita da forti febbri intestinali, le stesse che colpirono anche me: io però mi salvai grazie a Dio e grazie alle forti dosi di olio di fegato di merluzzo, puzzolente di odore e di sapore.

Arriviamo al 26 luglio 1943. Stavamo trebbiando dal mio nonno materno, alla contrada Nerico. Dopo aver sciolto la coppia di animali, un mulo ed un asino, si iniziò a pranzare sotto un caldo terribile. Quel giorno era anche la festa di S.Anna: molti erano andati a Duronia per assistere alla messa, al ritorno avrebbero portate le solite piccole notizie. In contrada c’era già la corrente elettrica e mio nonno possedeva una radio. La notizia dell’arresto di Mussolini la sentì, in cucina, mia zia Celeste, che trafelata venne a darcela nei campi, mentre appunto stavamo pranzando all’ombra di una quercia enorme.

Si incominciò allora a parlare di armistizio. Noi eravamo abituati solo alle notizie di morte o di prigionia di nostri congiunti o amici, che ci venivano direttamente portate in borgata dal Podestà o dai gerarchi. Sapemmo anche dell’occupazione dei tedeschi e dei repubblicani di Salò.

Io in quel periodo avevo undici anni, avrei dovuto frequentare la quarta elementare ma la scuola tardava ad aprire i battenti. Così aiutavo i miei nei campi: era il tempo della raccolta del granturco e delle patate e si doveva preparare il terreno per la semina del grano. La mattina del 12 ottobre, verso le 9,30, dai campi dove si lavorava, avvistammo un gruppo di tedeschi, che si stava avvicinando a S.Janni. Io stavo insieme a mio padre, allora in licenza agricola, a nonno Marino ed a mio fratello Felice: eravamo armati di fune e di fucili, in quanto dovevamo prelevare del bestiame. Dai campi ci fu un fuggi fuggi generale: contadini e pecore, capre, maiali, cavalli, mucche, tutti al riparo. Io arrivai in tempo a casa per entrare nella stalla e mettere una fune sulle corna dei vaccini, per poi scappare insieme a loro di nuovo nei campi. Non me ne ero accorto, ma i tedeschi già stavano vicino casa e quando si accosero di quello che avevo fatto iniziarono a spararmi dietro con il mitra: sentivo le pallottole fischiare, per poi ficcarsi nel terreno a pochi metri di distanza. Quando le mitragliate finirono, tolsi la fune dalle corna degli animali, che proseguirono così la loro corsa verso la montagna di Frosolone.

Dal 2 novembre iniziarono ad arrivare gli alleati. Dovettero rifare tutti i ponti sui fiumi, che i tedeschi avevano fatto saltare.

Con questo mie reminiscenze spero di essere d’aiuto specie ai più giovani, ai quali rammento che la Liberazione c’è stata anche dalle nostre parti, dove morte, sopraffazioni e povertà erano le caratteristiche principali del fascismo che fu.

Lo spazio concessomi è finito, il resto ai prossimi numeri.

SUPERCARNI S.N.C.

DI SALVO ELIO
POSSENTI FRANCESCO

V.le Quattro Venti, 15/17
Tel. 5806063 -5894901
ROMA

CALEDONIA
in

“moda donna”

VIA PASCARELLA, 28
TEL. 06/5813538 ROMA

K’ LA VESCIA C’ VE’ LA LITE
K’ R’ PID’TE C’VE’ LA RISA



F.lli BERARDO
STABILIMENTO E DIREZIONE
00169 ROMA - Via E. Chiossone, 15 ☎ (06) 2 67 75 19 - Fax 260464
SERVIZIO COMMERCIALE ☎ (06) 2 67 82 87
PRONTO INTERVENTO E SERVIZIO ASSISTENZA ☎ (06) 26 30 43

PORTE BLINDATE E CORAZZATE

- PORTE BLINDATE ANTIPANICO
- ARMADI BLINDATI SU MISURA
- CASSEFORTI
- VETRINE BLINDATE
- ANTIFURTI ELETTRONICI
- PORTE AUTOMATICHE
- BUSSOLE INTERBLOCCATE
- SISTEMI CONTROLLO ACCESSI



**PERSIANE - GRATE
FINESTRE BLINDATE**

**PORTE INTERNE D'ARREDAMENTO**

- Porte a libretto scorrevoli
- Archi in legno su misura
- Intissi in alluminio

*Precisione artigianale,
materiali di qualità,
lunga esperienza, ricerca estetica.*

PORTE INTERNE

Telefoni utili

REDAZIONE: **DURONIA 0874 / 769105** **ROMA 06 / 632828**

PUBBLICITÀ: **DURONIA 0874 / 769105** **ROMA 06 / 6879867**



Vendita

Esposizione

Via G. Carini, 75 - Telefono 5897641/2/3/4
Viale Quattro Venti, 79 - Telefono 5882956
Via Isacco Newton, 54 - Telefono 6536847
Via Tuscolana, 1177 - Telefono 7236958
Via A.A. Ostiense, 420 - Telefono 5921448

R O M A
Via Giacinto Carini, 55 - Telefono 5897644
Via Isacco Newton, 2 - Telefono 6536847
Assistenza: V.le 4 Venti, 77 - Telefono 5882958
Via F. di Benedetto, 51 - Telefono 7233152
Via A.A. Ostiense, 420 - Telefono 5926006

Agenzia Principale F 19 - Unione Euro Americana Assicurazioni



ROMA
VIA A.G. Barilli, 50/g
(Monteverde)
Tel. 5816948 - 5881888

ROMA
Via Acqua Acetosa Ostiense, 440
(Eur-Mostacciano)
Tel. 52200208 - 52200316

Registrazione Tribunale di Roma del 27/06/1994 - N° 284/94	TARIFFE DI ABBONAMENTO 1994 ITALIA (Lire)	
	Soci Sostenitori (*)	100.000
Direzione e Redazione Lungotevere Prati, 16 Tel. 6879867	Soci Ordinari (*)	50.000
	Abb. Giornale	20.000
Direttore: Filippo Poleggi	ARGENTINA (Pesos)	
	Soci Sostenitori (*)	64
Videoimpaginazione e Stampa Tipolitografia di Manzo Fiore & C. Lungotevere Prati, 16 - 00193 Roma	Soci Ordinari (*)	32
	Abb. Giornale	25
La collaborazione al giornale è volontaria. Le foto inviate saranno riprodotte e rispedita al mittente. Gli articoli inviati al giornale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Le lettere e gli articoli debbono essere firmati. A richiesta, se pubblicate/i, potranno essere siglate/i come «Lettera Firmata». Le lettere anonime saranno cestinate.	CANADA (\$ Canadese)	
	Soci Sostenitori (*)	86
COMITATO DI REDAZIONE: Domenico Adducchio, Umberto Berardo, Alfredo Ciamarra, Giuliana Ciarniello, Antonietta D'Amico, Giovanni Germano, Michele Manzo, Florindo Morsella, Franco Sorrentino, Ilde Riccuto, Vincenzo Riccuto	Soci Ordinari (*)	43
	Abb. Giornale	35
	STATI UNITI (\$ USA)	
	Soci Sostenitori (*)	64
	Soci Ordinari (*)	32
	Abb. Giornale	25
(*) Le quote comprendono l'iscrizione al gruppo «Insieme per Duronia» e l'abbonamento al giornale per nove numeri. Per abbonarsi utilizzare il c/c n. 20459004 intestato a: la vianova - Lungotevere Prati, 16 00193 Roma		

PER IL 1995

DA PARTE VOSTRA LO STESSO SOSTEGNO

DA PARTE NOSTRA LO STESSO IMPEGNO

LA REDAZIONE DE “LA VIANOVA”

RINGRAZIA

Quanti hanno voluto esprimere solidarietà nei confronti di questo giornale, oggetto, negli ultimi tempi, di vili intimidazioni. In particolare ringrazia il settimanale “Il Corriere del Molise” che con il seguente articolo pubblicato nel numero del 27 ottobre, solidarizza col nostro mensile.

A Filippo Poleggi, direttore de “la vianova”, esprimiamo la solidarietà nostra e del nostro giornale, il “Corriere del Molise”, per le intimidazioni, peraltro anonime, che hanno fatto pollice verso alcuni suoi collaboratori. Riteniamo, in ogni caso, si tratti di balordi che, con l’anonimato, palesano il loro vero “io”. Quello, cioè di individui inconsapevoli ed incoscienti che la stessa società emargina. E l’emarginazione, che in questo caso si evidenzia con l’anonimato, è lampante. Per gli additati è una “brutta esperienza”, è vero, ma a nostro avviso, anche se è solo il nostro pensiero, dev’essere di sprono, per il gruppo “insieme per Duronia” e, va da se, per i collaboratori de “la vianova”, per continuare ad informare e con sempre maggior decisione.

